

Domenica 27 giugno 1999

12 Damasco ordina a Hezbollah: stop agli attacchi in Galilea La Siria apre al nuovo premier israeliano In gioco la restituzione delle alture del Golan

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sotto le bombe, la distensione. Quella in atto tra Gerusalemme e Damasco. I raid aerei israeliani contro il Libano, ultimo «regalo» di Benjamin Netanyahu, non hanno incrinato la fiducia dei leader arabi nei confronti del premier eletto Ehud Barak. I segnali in questo senso sono molteplici. Su pressione siriana, «hezbollah», la guerriglia scita libanese, ha deciso di interrompere i lanci di razzi katuscia sul nord di Israele. Arrivarlo è il giornale di Beirut «an-Nahar», precisando che dopo i contatti intercorsi tra Siria e Libano, il «Partito di Dio» ha lasciato intendere di aver «preso in considerazione l'esplosiva situazione». Restano le minacce, ma quelle servono più come propaganda interna. E a Ehud Barak si è rivolto ieri re Abdullah II di Giordania chiedendogli di impedire altri bombardamenti sul Libano e di «sopprimi alle forze estremistiche che vogliono uccidere le speranze di pace».

prese di posizione siriane: «Lo sconfitto governo Netanyahu scrive il quotidiano di Damasco "Tishrin" - ha voluto con il suo criminale attacco su vasta scala contro il Libano porre ostacoli davanti al futuro governo di Ehud Barak e imbarazzare la Comunità internazionale, che chiede il riavvio del processo di pace su tutti i fronti. In particolare con Siria e Libano». Tutti guardano con speranza all'opera del premier laburista, ancora impegnato nelle trattative per la formazione del nuovo governo. Trattative che assomigliano sempre più ad una corsa ad ostacoli. L'unica cosa certa è la data entro la quale il premier eletto deve chiudere i lavori e presentarsi davanti alla Knesset: l'8 luglio. Per il momento, Barak preferisce incassare gli attestati che gli giungono dal mondo arabo. Ma si guarda bene dall'entrare nel merito delle richieste avanzate da Damasco e Beirut. A pronunciarsi è uno dei suoi consiglieri più ascoltati: Eitan Haber. «I settori del Golan che sono vitali per la sicurezza di Israele», afferma Haber, «come le stazioni di prallame, resteranno sotto il nostro controllo». Per il resto delle Alture, si può trattare. Non è ancora ciò che chiede il presidente siriano Hafez Assad ma sembra sufficiente per rilanciare un negoziato fermo da anni.

ALGERIA

Bouteflika: «È pronta la grazia per migliaia di detenuti islamici»

La grazia. Era l'anelito mancato all'accordo che dovrebbe porre fine al terrorismo armato del Fiq; la richiesta che veniva da quel mondo composito che, in Algeria, mescola esigenze di rinnovamento, radicalismi e integralismo. Quel mondo composito era precipitato tutto insieme, con il colpo di Stato del 1991, nell'oscurità in cui sono costretti i clandestini a far da brodo di coltura per il reclutamento dei terroristi.

Tenuti che non si sono macchiati di reati di sangue, il che dà la misura di come è stata combattuta la guerra civile che ha insanguinato e insanguina l'Algeria. E, infatti, la richiesta di far tornare a casa gli scomparsi, è stato anche il leit motiv delle forze di opposizione legale favorevoli al dialogo, laiche e religiose che siano.

A una domanda sulla sorte dei leader storici del Fiq (Fronte islamico di salvezza, interdetto dal 1992), Abassi Madani e Ali Belhadj, il presidente ha risposto che il primo si trovava in una residenza sorvegliata, nelle condizioni migliori, «comparabili a quelle di un capo di stato», mentre il secondo era in carcere. «Mi dispiace - ha aggiunto - e vorrei che Belhadj adottasse un atteggiamento simile a quello di Madani». Quest'ultimo ha appena scritto a Bouteflika per dirgli che appoggia la recente decisione dell'Ais (l'ex braccio armato del Fiq) di deporre i leader.



Abitanti di Sidone tra le macerie del bombardamento israeliano Ashraf/Reuters

SEGUE DALLA PRIMA

FERMIAMO LE VENDETTES

zione raggiunta con il generale Jackson, dovrà cessare ogni attività militare, non indossare divise o stemmi, abbandonare i presidii e gli uffici pubblici e rispettare l'autorità della Kfor. Su questi punti non si può transigere. Non solo. Le violenze di queste ore contro i serbi del Kosovo da parte dei militanti dell'Uck o di gruppi armati albanesi devono essere stroncate. Non costituisce alcuna giustificazione sostenere che saremmo alle conseguenze inevitabili di quella infame guerra condotta dalle truppe speciali serbe contro le popolazioni civili. È una posizione inaccettabile. Ma c'è di più. La verità è che gli aguzzini sono già andati via dal Kosovo. Lo hanno lasciato insieme alle truppe speciali di Belgrado. Il ritiro delle forze serbo-federali e della polizia jugoslava dal Kosovo è stato completato il 20 giugno quando Wesley Clark ha dichiarato che anche l'ultimo soldato jugoslavo aveva varcato il confine. Quelli che avevano varcato il confine. Quelli che avevano qualcosa da nascondere hanno già tagliato la corda. Chi subisce oggi intimidazioni e violenze è la gente serba che pensava di non aver nulla da temere e che malgrado l'angoscia della sconfitta e la paura di essere abbandonata aveva scelto di restare.

donne e uomini in base all'etnia o alla fede religiosa. Almeno nell'area europea questo non sarà tollerato. Sono stati i volti dei kosovari in fuga e alla ricerca di un riparo dalla violenza che hanno convinto le opinioni pubbliche europee a sostenere la scelta compiuta dalla Nato. La comunità internazionale non può quindi consentire che oggi, nel Kosovo, gruppi di militanti dell'Uck si scatenino contro civili serbi. È il momento di ristabilire nel Kosovo condizioni di sicurezza per tutti. Per la comunità albanese che ha sofferto discriminazioni e repressioni ed è stata costretta all'esodo forzato, per le minoranze nazionali diverse che abitano il Kosovo, dai serbi ai turchi ai rom. Occorre che di questo si rendano conto i capi dei movimenti kosovari di etnia albanese che hanno lottato armi in pugno contro la repressione. La comunità internazionale nel corso della guerra ha guardato ai militanti di questi gruppi con simpatia e solidarietà. Essi si battevano per difendere le proprie famiglie e il diritto a vivere nella loro terra. Ma la guerra è finita. Oggi occorre che si ricostruiscano le basi di una convivenza. Di questo chiediamo conto ai leader dell'Uck. Quando li abbiamo incontrati ci hanno assicurato della loro lealtà agli orientamenti della comunità internazionale. Chi si è battuto contro la repressione delle truppe di Milosevic potrà avere un ruolo nel Kosovo democratico che si vuole costruire ma a condizione della rinuncia ad ogni logica di violenza e di vendetta. Chiediamo anche a Rugova di far sentire la propria voce. Lo abbiamo accolto in Italia come un uomo di moderazione e di pace. Anche per questo troviamo inquietante che egli insista sulla tesi che l'indipendenza sia l'unica prospettiva per il Kosovo. Non è così. L'auto-governo del Kosovo nel quadro di una Repubblica federale jugoslava che si apra ad uno sviluppo democratico costituisce oggi l'orizzonte entro cui impegnarsi e lottare. Oggi ci sono le condizioni per muovere in questa direzione. Ma occorre evitare come ha ricordato Solana a Pristina che gli odi e le vendette dilanino i cuori.

Ristoranti di Roma advertisement. Title: RISTORANTI DI ROMA. Subtitle: SELEZIONATI PER ZONA E INSERITI NEL CIRCUITO INTERNAZIONALE INTERNET. Website: http://www.tccsas.it/ristoranti-roma. The ad is divided into several sections: ROMA NORD (LA MANGIATOIA, PIZZA VINO E CUCINA DA MACISTE, ZIO CIRO, LA CAMPAGNOLA, LA STREGHE-MONTERONE SABINO (RI), ARCIPELAGO, IL PERISTIMO, KABBAB, CAFFÈ DELLE ARTI, IL BAGATTO), ROMA OVEST (LA TREGGIA, SORA MARIA - AXA, OLIVER & OLIVER, OMBRE ROSSE, BARON ROSSO, TONINO LO SCOPETTARO, MARINA BLU), ROMA EST (LA TANA SARDA, SAN MARINO, AL FOGHER, BARON ROSSO, TONINO LO SCOPETTARO, MARINA BLU), ROMA CENTRO (RAIS, LA TAVERNA DA GIOVANNI, DA CESARETTO, ANTICA ENOTECA), and ALGERIA (Bouteflika: «È pronta la grazia per migliaia di detenuti islamici»).